



Wanna Marchi

Intervista a Wanna Marchi «Il fallimento della srl non danneggia l'immagine Anzi: ho venduto di più»

La signora Wanna Marchi, la regina delle alghe, è tranquilla. Lo ha detto a viva voce e senza peli sulla lingua, come è sua consuetudine. Il giorno dopo la notizia del fallimento di una delle sue tante società, la «Wanna Marchi srl», non ha lasciato tracce visibili. Anzi, dice la stessa signora Marchi, abbiamo venduto più di ieri. Potenza dei giornali... anche quando danno cattive notizie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. «Buona sera Wanna Marchi, mi dica». Si è presentata così la regina delle alghe, tranquilla come sempre. Anche nei momenti negativi, cioè anche dopo aver perso per fallimento una delle sue società, la donna che vuole rimettere tutta la coccia a posto non fa un piega.

Signora Marchi, vorremmo capire come è stato possibile che una delle sue società sia fallita.

Semplicemente perché è stata amministrata male da diverse persone. La «Wanna Marchi srl» è una delle mie tante società. Ho accumulato una serie di debiti e siamo stati costretti a proporre un concordato che il tribunale non ha accettato. Ma questo glielo ha già detto il mio avvocato ieri. Fra un po' di tempo col concordato post-fallimento pagheremo tutti e i quattro dipendenti verranno riassorbiti in altre aziende del gruppo.

Ma è un colpo da quasi cinque miliardi...

Sì, è un colpo, ma non mi abbatte. D'altra parte lo vendi i miei prodotti, la gente li compra perché ottiene dei risultati. Spende volentieri i soldi e continuerà a spenderli. Non posso fare l'amministratrice, la contabile; ma si risolverà tutto. Ho sempre lavorato. Adesso che ho 47 anni non sarà il fallimento di una delle tante società a buttarmi giù. Per esempio domattina, come sempre, dalle 9,15 alle 10,15 sarò a Rete A a vendere i miei prodotti. Le sembro abbattuta? A 47 anni so prendermi le mie responsabilità.

Lei ha molte altre attività, ma qualcuno dice che non sono tutte in salute. Insomma si dice che l'impero scricchiola...

Lei dice? Io no. La verità è questa: Wanna Marchi lavora e le varie società che gestisce vanno bene. Anzi la prego di scrivere che non sono affatto fuggita, che non ho tentato il suicidio. Sto benissimo.

Ma non pensa che l'immagine della «Wanna Marchi» ne

Il Tribunale della libertà ha dato ragione ai difensori annullando il provvedimento del Gip di Reggio Emilia

L'accusa (concorso in strage) non si sarebbe basata su indizi «né gravi né labili» La donna colpita da collasso

«Silvana Dall'Orto in carcere ingiustamente»

Silvana Dall'Orto è stata in carcere ingiustamente. Lo ha stabilito la sentenza del Tribunale della libertà: vale anche per il fratello di Silvana, Artemio. La Dall'Orto era stata accusata di aver trescato con i propri sequestratori per indurre, una volta libera, il cognato Oscar Zannoni a pagare un miliardo in aggiunta ai quattro già sborsati dal marito, e di aver concorso a un progetto di strage contro Oscar.

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. La notizia accende il palazzo di giustizia di Reggio verso le 10,30: il Tribunale della libertà ha dato pienamente ragione ai difensori di Silvana ed Artemio Dall'Orto: questi avevano chiesto, ritenendo non gravi gli indizi a carico degli imputati, che si bollasse come ingiusta la carcerazione dei due, decisa dal giudice per le indagini preliminari su richiesta del procuratore della Repubblica. Nella motivazione dei giudici (Marani, presidente, Milra e Terranova) si dice che questi indizi non sono né gravi né labili, e

menti per l'inchiesta. Senza contare, però, che gli imputati hanno, in quanto tali, il diritto di non rispondere. Avevo detto che si rincorrevano fantasmi processuali, e adesso il Tribunale della libertà ha accolto il nostro parere. Non è per piaggeria se do atto al Tribunale della libertà di aver consentito l'esercizio di una alta civiltà processuale che, con un dibattimento di tre ore, ha dato a tutte le parti la possibilità di parlare: e va ad onore della giustizia il fatto che, in poco tempo, si sia dato atto che due persone sono state ingiustamente detenute. Il difensore riassume poi il senso di una conversazione telefonica con Silvana Dall'Orto, inavvicinabile per i giornalisti (anche perché, per emozione da soddisfazione, ha avuto un collasso in mattinata). Questa la sintesi: «Per fortuna ci sono uomini giusti: questa vicenda allucinante mi stava facendo uscire di senno». La signora è una vittima - com-

Giuseppe, un uomo a capo di un gruppo ceramico che possiede 13 fabbriche. «Ma - commenta il difensore - non può esserci tecnicamente dolo su di un fatto del quale non si conosce l'organizzazione».

L'accusatore, il procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua, cita a braccio Mark Twain: «La differenza di opinioni è cosa utile: se non altro serve a giustificare le scommesse alle corse dei cavalli». Dice poi di stare valutando se presentare ricorso alla Cassazione (ha 10 giorni di tempo per farlo) e aggiunge: «Questa ordinanza non mi scuote: ora devo continuare l'inchiesta».

Poche parole anche dal Gip, il dottor Pietro Fanile, che firmò i provvedimenti di carcerazione (per 10 giorni, ridotti poi a 9): «Non è detto che gli ultimi giudici, in ordine di tempo, abbiano ragione. Io non mi pento degli atti che ho ritenuto opportuni all'epoca».

A Trento il processo all'autore-scandalo dopo una denuncia anonima

«Sodomie in corpo 11» non è osceno Assolto lo scrittore Aldo Busi

Anomalo il libro, anomale lo scrittore. La denuncia anonima, trasformata in accusa penale dalla Procura di Trento, non si è però tradotta in condanna. Ieri il tribunale ha assolto, «perché il fatto non costituisce reato», lo scrittore Aldo Busi, imputato di pubblicazione oscena per il volume «Sodomie in corpo 11». Busi, in smoking e narciso giallo, si è irritato più dopo la sentenza che prima.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. «Assolto? Ma come? No, un momento...». Accidenti come si arrabbia Aldo Busi, un microsecondo dopo che il presidente ha letto la sentenza. Gli avvocati lo tirano per le maniche, lo scrittore-scandalo si riprende: «Ma io come vengo riscritto adesso? I processi costano. Cosa ho vinto? E chi ha perso cosa ha perso?». E già con apocalittiche declamatorie, sulla «commedia-tragedia della giustizia», sullo «Stato putrido», sulla «mafia dei partiti» e via accusando. Una bella scaletta, fosse stato almeno condannato. Ma adesso, a ripetere, scappa da ridere anche a lui, Antonino Cremonesi, presidente del Tribunale di Trento, l'ha un po' spiazzato. «Il fatto non costituisce reato», decide dopo una rapida camera di consiglio. Assolto Busi, assolto il suo libro - «Sodomie in corpo 11» - che invece il procuratore di Trento Francesco Simeoni aveva giudicato



Aldo Busi

«Sodomie in corpo 11», spiega, «mi sono vestito così per rendere omaggio alle ragioni della letteratura; soprattutto della mia». Rapido l'interrogatorio: «Il libro mi è costato tre anni e mezzo di lavoro... L'offesa sono io». Si lancia in un'analisi del pessimo stile letterario del rinvio a giudizio («Al procuratore darsi tre mesi» e nessuno riesce a fermarlo). Respinge l'accusa di aver scritto il libro «per fare amicizia». «Io non l'ho venduto agli angoli delle strade, c'è stato il contributo di editore, stampatore, lettori...». Si paragona, naturalmente, ai grandi incriminati del passato, Flaubert, Baudelaire, Pasolini, spara allusioni micidiali al giudice Simeoni: «Il grande accusatore di Baudelaire, il procuratore Ernest Pinard, risultò alla fine un pornografo». Busi conclude proiettandosi su un altro suo libro, «Seminario sulla gioventù». «Questa è una collana della cultura italiana», garantisce, «leggo un brano, nessuno credo si offenderà se c'è dentro un cazzo».

L'episodio comincia con «una puntatina ai cessi» pubblici di una città... È finita. Aldo Busi si siede. «Mi sono comportato bene?», chiede a un paio di fans vicine. «Un angelo, sei stato», gli rispondono. Tocca al pm, uno svegliato Enrico Cavalieri. «Con tutto il rispetto per la fama dell'imputato, ritengo

Mamme del Nord nella Locride per solidarietà con i Tacchella



Il sindaco di Roccella Jonica, Antonio Zito, fratello del senatore socialista Siano, ha rivolto un appello a tutti i cittadini della Locride - ed in particolare a quelli delle zone più «calde» - perché si preparino ad accogliere con simpatia e cordialità le mamme del Nord, che hanno preannunciato una loro visita nella zona, in segno di solidarietà con la famiglia Tacchella (cui è stata rapita la piccola Patrizia, nella foto). Il sindaco Zito ha, in particolare, invitato gli abitanti dei centri che saranno visitati dalle donne ad ospitare le mamme e a manifestare loro quello che è il vero volto della Calabria e della Locride. Il sindacato autonomo di polizia (Sap) ha inviato un messaggio di solidarietà al Comitato pro-liberazione di Patrizia Tacchella, del quale per oggi è in programma un incontro con la presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti.

Nell'apello di «Cosa nostra» il pm chiede 24 argastoli

l'aula speciale dell'Ucciardone. I rappresentanti dell'accusa, rispetto alle condanne di primo grado, hanno sollecitato un inasprimento delle pene: circa mille anni di reclusione in più, mentre per gli argastoli la richiesta ha ricalcato il verdetto emesso dalla Corte d'assise di Palermo il 16 dicembre del 1987.

Genitori di «bambino mai nato» denunciati per truffa

cura della Repubblica di Brescia per simulazione di reato e tentata truffa ai danni di una compagnia assicuratrice. La nuova disavventura giudiziaria dei coniugi Croci, attualmente detenuti nel carcere milanese di San Vittorino, si ricollega ad una denuncia di rapina da loro presentata il 1° giugno 1989 alla questura. In quell'occasione i coniugi Croci dissero di essere stati sorpresi nella loro abitazione da un rapinatore che, secondo la denuncia, si era impossessato di preziosi per un valore di 200 milioni di lire. Una perquisizione disposta dal magistrato inquirente nell'abitazione dei Croci, a Milano, ha invece portato al sequestro di preziosi per un valore di circa 130 milioni di lire, nascosti nel doppiopiano di una cassaforte. Si tratterebbe di buona parte degli stessi gioielli che, secondo la denuncia dei Croci, erano stati rapinati nel giugno scorso.

Tunisina morsa da uno scorpione spedito in pacco postale

se d'origine. Magdy, la donna è stata giudicata presidente del Consiglio di famiglia. La donna è stata punita, mentre prendeva la prima manciata di datteri, da uno scorpione eretico, molto comune in Africa.

Accordo in Toscana per smaltire batterie esauste

derate un rifiuto tossico e nocivo, è resa obbligatoria dalla legge che impone alle imprese che riciclano batterie a partecipare al «Consorzio battene esauste» che ieri a Firenze, ha portato a termine il primo accordo con una amministrazione locale, il comune di Borgo San Lorenzo. La convenzione, siglata dal sindaco Luciano Baggiani e dal presidente del Consorzio Vittorio Cariglia, è finalizzata a realizzare un punto di stoccaggio provvisorio per batterie esauste ed al loro successivo invio allo smaltimento in appositi impianti di riciclaggio industriale. L'operazione di coordinamento della raccolta nell'intera regione Toscana verrà fatta, per conto del Consorzio, dalla ditta «Teseco», quella che ha svolto, su incarico del commissario «ad acta» della Regione Toscana, le operazioni di bonifica delle motonavi «Karin B» e «Deep sea camera».

Il «cane collettivo» per difenderlo dal randagismo

Per il più fedele amico dell'uomo, il cane, potrebbe presto esservi una grossa novità: la nascita della figura del «cane collettivo», ossia tali sarebbero tutti quei «fido» che vivono in un casertello o non in cui gruppi di persone dichiarano di accettare l'animale e provvedono a fornirgli mantenimento, assistenza e quanto altro necessario al suo benessere. A ideare questa «nuova figura» è il senatore verde Marco Boato che ha presentato un disegno di legge che detta norme sul randagismo e la tutela degli animali domestici. Il provvedimento abolisce i canili comunali e li sostituisce con rifugi socio-sanitari pubblici, stabilisce un attento controllo delle nascite e punisce con «salatissime» multe, da 1 a 3 milioni di lire, chi abbandona cani, gatti e ogni animale domestico.

GIUSEPPE VITTORI

Presentato ieri alla stampa un documento del Vaticano Norme severe sul controllo della sessualità di chi aspira ai voti

Tonaca vietata agli omosessuali

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Aspiranti religiosi e suore che non riescono a «padroneggiare le tendenze omosessuali» e che pretendessero di adottare una terza via «visita come uno stato ambiguo tra il celibato e il matrimonio» devono essere scartati dalla vita religiosa. A stabilirlo è un documento vaticano intitolato «Direttive sulla formazione negli istituti religiosi» presentato ieri alla stampa dal card. Hamer e da mons. Fagiolo.

consacrata, sanno «mantenersi casti» e quindi al riparo dalle sollecitazioni sessuali, più «potranno aprirsi agli altri» per aiutarli sul piano dei bisogni e dei problemi sociali. Di qui una serie di indicazioni che vengono date ai dirigenti e docenti degli istituti religiosi perché spieghino ai giovani candidati per la vita consacrata «il valore del corpo ed il suo significato» al fine di formarli «ad un'igiene corporale elementare (sonno, sport, sollievo, nutrimento)». Essi devono inoltre fornire «nozioni fondamentali sulla sessualità maschile e femminile con le loro connotazioni fisiche, psicologiche, spirituali» per aiutare i giovani candidati alla vita religiosa «al controllo di sé sul piano sessuale ed affettivo ed anche per quello che

riguarda altri bisogni istintivi (golosità, tabacco, alcool)». Rispetto alla precedente «Istruzione» redatta nel 1969 dalla stessa Congregazione e che era dominata ancora da una cultura tecnologica ed ecclesiologica che non aveva assimilato gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, da quella presentata ieri ci si aspettava una maggiore apertura culturale. Invece, il modo rigoroso con cui è stato riaffermato il valore della castità come condizione essenziale per dominare il prorompere della vita sessuale nei giovani che si candidano al sacerdozio fa pensare che ci si è preoccupati di reprimere ogni segreto desiderio per l'abolizione del celibato ecclesiastico. Il documento introduce, così, un nuovo osta-

colò nel dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e quelle Chiese (le protestanti, le anglicane, le ortodosse) che consentono ai sacerdoti di sposarsi.

Oltre al capitolo dedicato all'«asceti» (la scelta del «monaco separato dal mondo» e del tutto personale ed anche comprensibile), il documento indica ai religiosi «la scelta preferenziale per i poveri» e ne stimola l'impegno a loro favore per favorire l'affermazione dei loro diritti nella società. Viene, in sostanza, stimolata ed apprezzata l'opera dei religiosi negli ambienti popolari nelle periferie delle grandi città o nelle zone più provate della campagna o dei grandi agglomerati urbani soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

Guardoni antidroga in toilette

ROMA. Supponiamo che un tale sia sospettato di essere tossicodipendente. O che sia sorpreso a fumare uno «spinello». Oppure che lo trovino con un po' di «erba» in tasca. Ebbene, in tutti questi casi può essere sottoposto a varie sanzioni amministrative, tra cui il ritiro della patente. Come potrà riaverla? Dovrà farsi fare l'analisi delle urine negli istituti di medicina legale in modo da dimostrare di non aver più consumato droga. Esami che costano sulle 450mila lire e sono a completo carico del sospettato, il quale deve sottoporsi a nove prelievi in quindici giorni.

Tutto qua? Niente affatto. Se siete padovani potrete rischiare di dover rinunziare, vostro malgrado, all'intimità che richiede l'esigenza di riempire le provette destinate ad essere analizzate. E per giunta, a prescindere dal sesso, vi «esibiranno» a vostra insaputa sotto gli occhi di un inagente pagato apposta per spiavvi grazie ad un sistema televisivo a circuito

Nell'Istituto di medicina legale di Padova le persone sospettate di essere tossicodipendenti, che si sottopongono all'esame delle urine per potere riottenere la patente, verrebbero «spiate», a loro insaputa, mentre si trovano nella toilette. A questo scopo vi sarebbe stata nascosta una telecamera a circuito chiuso. Alla circostanza ha fatto riferimento un'interpellanza rivolta al governo dai radicali.

MARCO BRANDO

chiuso. Secondo un'interpellanza rivolta ai ministri della Sanità, dell'Interno e della Giustizia, ciò accade nell'Istituto di medicina legale di Padova. Presentata l'altro ieri, è stata firmata dai parlamentari radicali Emilio Vesce, Mauro Mellini, Adele Faccio e Peppino Caldesi. Questi chiedono di sapere se risponde al vero che in quell'Istituto «è stato installato un circuito di telecamere per controllare i soggetti che si sottopongono al controllo delle urine per poter riavere la patente, senza che gli stessi, sia uomini che donne, ne siano minimamente a conoscenza».